I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

IL PIRATA

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.LIV

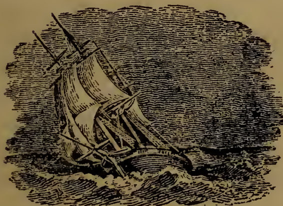
IL PIRATA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

Nell' I. R. Teatro alla Canobbiana

L' Autunno 1854



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA.

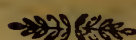
AVVERTIMENTO

Il duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuor di lei era prevenuto per Gualtiero, conte di Montalto. Il duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch' egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di ricuperare l' amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d' Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L' ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sulle acque di Messina, e dopo un lungo combattere Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ove egra ed afflitta languiva l' infelice Imogene.

A questo punto comincia l' azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel melodramma. L' Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva; se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

PERSONAGGI	ATTORI
	
ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della casa d' Angiò	sig. Della-Santa Luigi.
IMOGENE, sua moglie, anticamente amante di	sig.a Viola Virginia.
GUALTIERO, già Conte di Montalto e partigiano del re Manfredi, ora fuoruscito e capo di Pirati Aragonesi . . .	sig. Carrion Emanuele.
ITULBO, compagno di Gualt.	sig. Redaelli Giacomo.
GOFFREDO, tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario .	sig. Alessandrini Luigi.
ADELE, damigella d' Imogene	sig.a Baillou Felicita.
UN PICCOLO FIGLIO d' Imogene e di Ernesto . . .	sig. N. N.

Pescatori, Pescatrici, Pirati, Cavalieri
Dame e Damigelle.

La scena è in Sicilia, nel Castello di Caldora e nelle vicinanze.

L'azione è del Secolo XIII.

Musica del maestro cav. **Vincenzo Bellini.**

Le scene sono dei signori Filippo Peroni e Luigi Vimercati.
Direttore ed inventore del macchinismo, sig. Ronchi Giuseppe.
Macchinista, sig. Abiati Luigi.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Spiaggia di mare in vicinanza a Caldora.

Sul dinanzi della Scena si vede un antico monastero, ricetto d' un Solitario.

All' alzar del sipario è già cominciata un' orrenda tempesta. Vedesi una nave in gran pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di PESCATORI che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il SOLITARIO gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

DONNE Ciel! qual procella orribile
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.
SOL. Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V' ha un nume protettor
Della sventura.
UOMINI Urta la nave... (dagli scogli)
DONNE Ahi miseri!
UOMINI Pere ciascun...
DONNE Che orror!
SOL. Lassi! preghiam per lor.
TUTTI Nume che imperi ai turbini,

Che affreni i venti e i mar,
Deh! non abbandonar
Quegl' infelici.

Uom. Lo schifo, lo schifo. - Coraggio! costanza!
Al vento resiste... s' inoltra... si avanza...
Evita gli scogli... contrasta coll' onde...
Si appressa alle sponde... più rischio non v' ha

Sol. *e* Al Nume clemente - sien grazie rendute
Donne Di loro salute, - di tanta bontà.

Tutti Notizie del caso - si rechi a Caldora.
Accorra al riparo - la nobil signora.
Ospizio, conforto, - nel proprio castello
Ai lassi stranieri - cortese darà.
Un giorno felice - estima sol quello
Che puote dar prova - di nova - pietà.

SCENA II.

I Cori partono frettolosi: intanto vengono dalle rive i naufraghi salvati dai Pescatori. GUALTIERO sostenuto da ITULBO è in mezzo a loro. Il SOLITARIO accorre ad essi con sommo interessamento.

Gual. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
Fin gli elementi.

Sol. (Oh ciel! qual voce?)

Itul. (Ah! taci;
Frénati per pietà... Tradir ti vuoi?)

Gual. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

Sol. (Ah! è desso!) In seno amico,
Sventurato, sei tu.

Gual. Quai detti!

Itul. (Io tremo.)

Sol. Ah! Gualtiero!

Gual. Goffredo!

Sol. Al sen ti premo.

Gual. Oh! mio secondo padre,

Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie,
In sì povero tetto?

SOL. Ah! te perduto,
Ogni bene io perdei... Qui tristo e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu?..

GUAL. Di mia vendetta ho pieno il mondo...
Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor, vive ed esulta
Dell'ingiusto mio bando e di mie pene...
Ma dì... Che fa Imogene?
Mi è fida ancora, e d'ogni nodo è sciolta?

SOL. Lasso! e pur pensi?...

GUAL. A lei soltanto... Ascolta.
Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del pirata,
Quell'imagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un angelo celeste
Di virtude consiglier.

SOL. Infelice! ed or che speri?

GUAL. Nulla io spero... Ed amo e peno.
Ma l'orror de' miei pensieri
Questo amor disgombra almeno:
Egli è un raggio che risplende
Nelle tenebre del cor:
La mia vita omai dipende
Da Imogene e dall'amor.

SCENA III.

PESCATORI che ritornano, e detti

CORO Del disastro di questi infelici
Per noi conscia la nobil signora,
Ella stessa ne vien da Caldora
Le pietose sue cure a partir.

SOL. (Oh! periglio!) Ti affretta a seguirmi.
Sei perduto, se a lei non t'ascondi.
GUAL. Sì mutato chi mai può scoprirmi?
SOL. Ella al certo.
GUAL. Chi è dessa?... rispondi.
SOL. Deh! no 'l chiedere.
GUAL. Come? che dici?
SOL. Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.
SOL. *e* ITUL. Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.
GUAL. Nè poss'io disfidarli e morir!
Per te di vane lagrime
Mi nutro ancor, mio bene:
Speranza mi fa vivere
Di possederti ancor.
Se questo avessi a perdere
Conforto in tante pene,
Ah! non potrei più reggere,
Vorrei la morte allor.
SOL. *e* IT. Deh! taci, incauto, e frénati;
Non dar di te sospetto:
Mill' occhi in te s'affisano,
Ti svela il tuo furor.
CORO *in disparte* Donde sì cupi gemiti?
Perchè sì triste aspetto?
Quella che tanto l' agita
È smania e non dolor. (il Solitario conduce Gualtiero nella sua abitazione. Indi ritorna ad Itulbo)

SCENA IV.

IMOGENE, ADELE, DAMIGELLE e detti.
Tutti le vanno incontro.

IMOG. Sorgete; è in me dover quella pietade
Che al soccorso m' invia degli stranieri
Che qui tragge a posar caso o tempesta:
Antica legge di Caldora è questa. —
Chi siete, o sventurati?

Donde sciogliesle?

ITUL. La regal Messina
Lasciammo ieri: ed a Palermo volte
Eran le nostre vele.

IMOG. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
Campo d' orribil guerra,
O stranieri, è quel mar.

ITUL. (Cielo!)

IMOG. Vi occorse
Di quei pirati alcun?

ITUL. Essi fur vinti,
Spersi... distrutti...

IMOG. E il duce loro?

ITUL. Il Duce?...
(Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o spento.

IMOG. Spento!...

ADE. (Ah! che fai? ti frena.) (ad Imogene)

IMOG. (Oh mio spavento!)

(ad un cenno di Adele i Pirati si discostano; Imogene prende Adele in disparte.)

Lo sognai ferito, esangue,
In deserta, ignuda riva...
Tutta intrisa del suo sangue,
De' miei gridi il ciel feriva...
Nè una voce rispondea,
L' aura istessa, il mar tacea:
Era sorda la natura
Al mio pianto, al mio dolor.

ADE. (Cessa... deh!.. scacciar procura
Queste imagini d' orror.)

CORO (Ella geme; ignota cura
L' infelice affligge ognor.)

IMOG. Quando a un tratto il mio consorte
Mi si affaccia irato e bieco.
Io, mi grida, il trassi a morte,
E mi afferra, e tragge seco...

Muta, oppressa, sbigottita,
Lunge, lunge io son rapita...
E mi séguita sui venti
Un sospir di lui che muor...
Quel sospiro io sento ancor.

ADE. Vane larve tu paventi.
Calma, incauta, il tuo terror.

ITUL. (Che intendea con quegli accenti?
Qual sospetto io sento in cor!)

IMOG. Questo sogno, o mia fedele,
Avverato appien comprendo.

GUAL. Cielo! è dessa! (si presenta dall'abitazione del Sol.; ma questi lo astringe a rientrare)

IMOG. Oh Dio! che intendo?...
Qual mai gemito suonò?

ITUL. Egli è un naufrago dolente...
Egro, misero, demente,
Cui fortuna e il mar crudele
D'ogni bene dispogliò.

IMOG. Si soccorra... Oh cara Adele!
Qual tumulto in me destò!
(Sventurata, anch'io deliro,
Tutta assorta in vano affetto:
Io ti vedo in ogni oggetto,
O tormento del mio cor.
Ah! sarai, finch'io respiro,
Al pensiero, al cor presente:
Ah! cagione eternamente
Tu sarai del mio dolor.)

SOL. CORO e ADE. Al castel tranquilla riedi,
Gli stranieri aïta avranno.
Tu lo vedi: il loro affanno
Troppo affligge il tuo bel cor.

(Imogene parte col séguito)

SCENA V.

Loggia nel Castello di Caldora che mette ai giardini

È notte.

Entrano i PIRATI bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioja. Soppragiunge quindi ITULBO a frenarli.

PIRATI. Viva! viva!... Chi risponde?
Ripetiamo... Viva! viva!... (porgono l'orecchio: l'eco ripete gli evviva.)
Egli è il vento... il suon dell'onde
Che si frangon su la riva.
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra e mar.
Zitto, zitto, sconsigliáti,
Non ci stiamo a palesar.
Ascoltate... alcun s'appressa.
Egli è Itulbo (*)... Prendi, senti...
(*) (vanno incontro a lui, e gli offrono da bere.)

ITUL. Si avvicina la Duchessa;
Separatevi, imprudenti.

CORO La Duchessa!

ITUL. Guai se viene
Chi noi siamo a sospettar!

CORO Guai, sì, guai! tacer conviene:
Bever tosto, e lungi andar.
Versa... tocca... presto... presto...

ITUL. Piano, amici...

CORO Un solo evviva.
Chi risponde?... Il vento è questo,
L'onda infranta in sulla riva...
Alla gioja dei pirati
Prende parte e terra e mar.

ITUL. Sconsigliáti!

CORO Allegri, allegri!

La bottiglia ci rintegri
Di cotanto faticar. (si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza.)

SCENA VI.

IMOGENE indi GUALTIERO.

Imog. Perchè cotanta io prendo
D'uno stranier pietà? Mesto sul cuore
Tuttor mi suona il gemer suo dolente. —
Eccolo. — Oh! come io tremo a lui presente!
Gual. (giunge in fondo al teatro a passi lenti, e resta avvolto nel suo mantello senza guardare Imog.)
Imog. Stranier... la tua tristezza,
Nella gioja dei tuoi, prova mi è certa
Che a te fortuna fu più cruda assai...
Parla... Ti avrebbe mai
Tutto rapito il mar! Poss'io con l'oro?..
Gual. Nulla... Il mondo per me non ha tesoro.
Imog. Intendo... Hai tu nell'onde
Perduto forse un adorato oggetto,
Un congiunto, un amico!... Ah! non poss'io
Consolarti, o stranier... Io stessa, io stessa
Inconsolabil vivo.
Gual. È ver, d'ogni conforto il Ciel m'ha privo.
Sono orrendi i miei mali...
Imog. Eppur sollievo
Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,
Nel patrio suol...
Gual. Io!... son deserto in terra.
Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.
Imog. (Si accresce il mio terror se più l'ascolto.)
Poichè d'alcuna aïta
Giovarti non mi lice, addio... Se un giorno
Fia che ti tragga degli altari al piede
Il tuo dolor, prega per me che sono

Più di te sventurata. (per partire)

GUAL. (appressandosi) Odimi... arresta...
Invan ricusi .. a me fuggir non puoi.

IMOG. Fuggirti non poss'io?... Chi sei? che vuoi?

GUAL. Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno
Che ognun potea scordar senza delitto,
Fuor che tu sola...

IMOG. Giusto Cielo...

GUAL. Ah! Imogene!

IMOG. È desso, è desso!
(si abbandona tremante nelle sue braccia, indi se ne allontana sbigottita)
Tu sciagurato! Ah! fuggi...
Questa d'Ernesto è Corte.

GUAL. Lo so... Ma tu distruggi
Dubbio peggior di morte.
Qui dove impera Ernesto
Come sei tu? perchè?

IMOG. Nodo fatal, funesto,
A me l'unisce...

GUAL. A te!!
No, non è ver: no 'l credo...
No, non mi fosti tolta.

IMOG. Misera me!

GUAL. Che vedo?
Piangi? Oh furor!

IMOG. Mi ascolta.
Il genitor cadente,
In ria prigion languente
Peria, se al Duca unirmi
Io ricusava ancor.

GUAL. Empia!... così tradirmi!...

IMOG. Periva il genitor.

a 2

GUAL. Pietosa al padre! e meco

Eri sì cruda intanto!
Ed io deluso e cieco
Vivea per te soltanto!
Mille soffria tormenti,
L'onde sfidava e i venti,
Sol per vederti in seno
Del mio persecutor!
Perfida! hai colmo appieno
Dei mali miei l'orror.

IMOG. Ah! tu d'un padre antico,
Tu non tremasti accanto;
Scudo al pugnal nemico
Ei non avea che il pianto...
I lunghi suoi tormenti
Non fûro a te presenti,
Non lo vedesti pieno
D'affanno e di squallor...
Non maledirmi almeno:
Ti basti il mio dolor.
Alcun s'appressa... Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

GUAL. Or che tu m'hai tradito,
Nessun tremar mi fa (escono le Damigelle di Imog. col figlio suo. Essa lo vede e grida atterrita.)

IMOG. Ah! figlio mio!

GUAL. (percosso) Che ascolto?
Scóstati... (afferra il fanciullo e ne allontana Imog.)

IMOG. (spaventata) Oh! Ciel!

GUAL. (contemplandolo fremente) Qual volto!
Figlio è d'Ernesto... (la sua mano si arresta

IMOG. Ah! è mio... sul pugnale)
È figlio mio... Pietà! (al grido di Imog. Gualt. si arresta perplesso; indi commosso le restituisce il figlio)

GUAL. Bagnato dalle lagrime
D'un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,

Lo dono al tuo dolor.
Ti resti per memoria
D' un nodo sciagurato;
Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.

IMOG. Non è la tua bell' anima,
Non è, Gualtier, cambiata...
In queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.
Deh! fa che pegno scorrano
Ch' io moro perdonata...
Sian dono amaro ed ultimo
D' un infelice amor. (Gualtiero si scioglie da lei, e rapidamente si allontana.)

SCENA VII.

Esterno del Palazzo di Caldora, illuminato.

Marcia militare: applauso de' CAVALIERI; indi ERNESTO.

Coro di GUERRIERI.

Più temuto, più splendido nome
Del possente signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.
La fortuna gli porse le chiome,
La vittoria seguì le sue vele;
Sallo appieno il Pirata crudele
Che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le squadre fur dome
Che dell' onde usurpavan l' impero;
In un giorno fu vinto Gualtiero,
In un giorno fu libero il mar.
Più temuto, più splendido nome
Non si udì per Sicilia eccheggiar.

ERN. Sì, vincemmo, e il pregio io sento

Di sì nobile vittoria,
Ma che vostra è la mia gloria,
Cavalieri, io sento ancor.
Se divisi nel cimento
Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioja, il mio splendor.

Coro Come in guerra invitto e audace,
Sei cortese, umano in pace;
La bontade nel tuo core
Val del pari col valor.

Ern. (I vili pirati
Io vinsi furente;
Ma l'anima ardente
Saziarsi non può.
Tu vivi, o Gualtiero,
Tu fuggi impunito.
Quel sangue abborrito
Versato non ho.)

SCENA VIII.

IMOGENE, ADELE, DAMIGELLE e detti.
(ERNESTO va incontro ad IMOGENE).

Ern. Mi abbraccia, o donna... Che vegg'io?... dimessa,
Afflitta tanto troveranno i prodi
La consorte del Duca? Al mio trïonfo
Tal prendi parte?

Imog. Di vederti illeso
Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
Languente donna, ed a qual punto il sai.

Ern. Tristo è il tuo stato, e mi è palese assai.
Ma vôlto in meglio ei fia, chè a te por mente
Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra e ancor mi sfidi io temo.

IMOG. (E s' ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)
ERN. Ma dì: qual sei pietosa
Desti a' naufraghi asilo?
IMOG. (Oh! Ciel)
ERN. Contezza
Dell' esser loro hai certa?
IMOG. Agl' infelici
Dar pria soccorsi, e interrogarli poscia
Fu mio pensier.
ERN. A me dinanzi io quindi
Il duce loro appello
Col solitario, che dal mar fremente
Li ricettò primiero.
Eccoli.

SCENA IX.

SOLITARIO, GUALTIERO, ITULBO; PIRATI e detti.

(si fermano in fondo)

IMOG. (Aïta, o Cielo.)
SOL. (piano a Gualt.) (Ardir, Gualtiero). (si avanza)
Degli stranieri accolti
Nell' ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.
ERN. A me si appressi,
E sincero risponda. (Gualt. vorrebbe presentarsi
ITUL. Eccomi ed è prevenuto da Itulbo)
IMOG. (Il suo disegno, o Ciel, seconda.)
(Gualt. rimane fra i Pirati; Ern. osserva attentamente Itulbo)
ERN. All' accento, al manto, all' armi
Tu non sei di questi lidi.
GUAL. (Oh! furor! e ho da frenarmi?)
ITUL. In Liguria il giorno io vidi.

ERN. E tu sei?
ITUL. Di quello Stato
Capitano venturier.
ERN. Quelle terre asilo han dato
A un fellone, al vil Gualtier.
GUAL. (Vile!)
SOL. (Ah! taci, sconsigliato.)
ITUL. Là si accoglie ogni stranier.
ERN. Ma soccorso ei vi rinviene
Di navigli e di corsari...
Mi è sospetto ognun che viene
Da quei lidi, da quei mari...
Finchè meglio a me dimostro
Non è il nome e l'esser vostro,
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.
ITUL. (Prigionieri!)
IMOG. (Aimè!)
SOL. (Ti frena)
ITUL. Cruda legge, o Duca, imponi.
Tu che sai la nostra pena, (ad Imogene)
Nobil donna, t'interponi.
IMOG. Ah! signor... così inclemente
Non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi;
Il ritorno ai patrii lidi
Ai dolenti non negar.
GUAL. (Traditor!)
SOL. (Deh! taci!)
ERN. (dopo aver pensato) Il vuoi?
Partan dunque al nuovo albóre.
ITUL. Generosa!.. a' piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.
(tutti i Pirati si prostrano ad Imogene; Gualtiero con essi)
GUAL. (Imogene!... un solo accento...)

ITUL. (Sorgi... oh!... Dio... non ti svelar...)

(Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto: egli parla sotto voce ai Cavalieri. Gualtiero sorge fra i Pirati, e parla furtivamente a Imogene).

TUTTI

GUAL. (Parlarti ancor per poco,
Pria di partir, pretendo...
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t'attendo...
Se tu ricusi... trema...
Per te, per lui, pel figlio...
Notte per tutti estrema
Questa, o crudel, sarà.)

IMOG. (Scóstati... Oh! Dio! te 'l chiedo,
L'impongo a te piangendo...
L'ultimo mio congedo
Abbi in tal punto orrendo.
Non t'ostinar, ti prema
Del tuo mortal periglio...
Della mia pena estrema,
Del mio terror pietà.)

ERN. Io volgo in cor sospetti
Ch'io stesso non comprendo:
All'opre loro, ai detti
Giovi vegliar fingendo...

CAVAL. Queti esplorar ci prema
Se approdi alcun naviglio:
Se v'ha cagion di tema
L'acciar li preverrà.

ITUL. e SOL. Osserva... Ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo...
Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo...

AD. e DAM. A questa prova estrema
Reggiam con fermo ciglio:

Si asconda altrui la tema
Che palpitar ci fa.

GUAL. Ebben; cominci, o barbara,
(si muove furibondo verso d'Ernesto)
La mia vendetta.

IMOG. (con un grido) Ah!... io moro.
(si abbandona fra le braccia delle sue Damigelle)

ERN. Che avvenne? (volgendosi, e accorrendo a lei)

ITUL. e SOL. (a Gual. allontanandolo) (Insano! scóstati)

GUAL. (Oh! qual furor divoro!)

ERN. D' onde sì strano e súbito
Dolore in lei! perchè?

DAMIG. Egra, languente e debile
Più dell' usato forse,
Tal non dovea l' improvvida
Al ciel notturno esporse...

ERN. Alle sue stanze traggasi.

DAMIG. Vedi: ritorna in sè...

(Imogene si scuote... cerca sbigottita Gualtiero, e veggendolo in distanza fra i suoi prorompe in un grido)

TUTTI

IMOG. Ah! partiamo, i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.

ERN. Imogene! } quali accenti!
CAVAL. Infedele! }
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.

GUAL. Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenta;
All' acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.

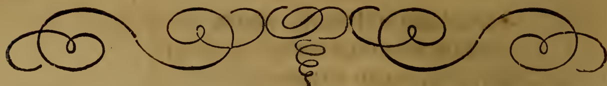
ITU. e SOL. Vieni, fuggi... omai cimenti
Colla tua la nostra vita...

Deh! risparmia la smarrita:
Ella more di terror.

DAMIG. Ah! signor, sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa...
(Per pietade di te stessa
Vieni, ascondi il tuo dolor.)

Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle. Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è trascinato fuori. Ernesto in mezzo ai suoi Cavalieri, rimane assorto in gravi pensieri.

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO



SCENA I.

Sala che mette alle stanze d'Imogene.

Coro di Damigelle, indi ADELE.

DAMIG. Che rechi tu? Non cessa
Ella dal pianto ancora?
ADE. Meno agitata e oppressa
Sonno cercar sembrò.
Itene voi per ora;
Qui sola io veglierò.
TUTTE Prolunghi il ciel pietoso
Il breve suo riposo:
Pace per lei sia questa,
Che desta - aver non può. (le Damigelle si ritirano)

SCENA II.

ADELE e IMOGENE.

ADE. Vieni; siam sole alfin... Nell'atrio estremo
Scender potrem non viste.
IMOG. (per partire reggendosi appena) Ah! no, non posso.
È da terror percosso,
Sbigottito è il mio cor.
ADE. Gualtier non parte,
Se te non vede... Ei me'l giurò pur ora,
E vicina, tu il vedi, è omai l'aurora.
IMOG. Funesto passo è questo,

Spaventoso, me 'l credi... Eppur mi è forza
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam... Ma qual rumore!
Alcun s' appressa.
ADE. A queste soglie! in questa
Ora si tarda... Ah! fuggi, è il Duca.

SCENA III.

ERNESTO e dette.

ERN. (ad Imogene che vuol ritirarsi) Arresta.
(ad un cenno d' Ernesto Adele parte)
Ognor mi fuggi!... Omai venuto è il tempo
Ch'io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo
Più del tuo duol non vale... Egro è il tuo cuore,
Il tuo cuor solo.
IMOG. Ah! sì, d'affanno ei muore
Lontana, il sai, profonda
E inesauribil fonte
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
Un genitor estinto...
ERN. (interrompendola) E un nodo, aggiungi,
Un detestato nodo, e il non mai spento
Pel tuo Gualtiero amor...
IMOG. Oh ciel! che sento?
Che mai rimembri? Ahi crudo!
Ti basti ch' io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga...
Ch' ella gema in segreto almen t' appaga.
ERN. Tu mi apristi in cor ferita
Della tua più sanguinosa.
Empia madre e iniqua sposa,
Mal tu celi un cieco amor.

IMOG. Quando al padre io fui rapita
Questo amor non era arcano:
Tu volesti la mia mano,
Nè curasti avere il cor.

ERN. Oh! furore! E il vil Gualtiero
Ami dunque... ed io t'ascolto!
L'ami? parla...

IMOG. (con somma espressione sempre crescendo)
Io l'amo è vero:
Ma qual s'ama un uom sepolto;
Ma d'amor che non ha speme,
Che desío, che ben non ha:
Col mio cuor si strugge insieme,
Col mio cuore insiem morrà.

a 2.

ERN. Ah! lo veggo: per sempre mi è tolta
Ogni speme di un tenero affetto:
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.

IMOG. Ah! lo sento: fra poco disciolta
Fia quest'alma dal fragil suo velo;
E trovar le fia dato nel cielo
Quel riposo che in terra non ha.

SCENA IV.

Si presenta un Cavaliere che consegna un foglio ad ERNESTO.

ERN. Che rechi?
IMOG. (Ahimè! che fia?)
ERN. Gualtiero in queste sponde! (leggendo)
IMOG. Ciel!
ERN. Nella corte mia
Il malfattor s'asconde!

IMOG. Ah! no 'l pensar...

ERN. Oh rabbia!
La sposa a lui parlò!
Empia! che in mano io l'abbia...
Parla... dov'è?

IMOG. No 'l so.

ERN. Io... io... lo rinverrò.

a 2

IMOG. Ah! fuggi spietato,
L'incontro fatale;
Ignudo il pugnale
Sul capo ti sta.
Di sangue assetato
Già scende, già piomba;
Ah! teco alla tomba
Il figlio trarrà.

ERN. Al giusto suo fatto
Un Nume lo guida:
Che più ci divida
Barriera non v'ha..
Trafitto, svenato,
Già cade, già langue...
Col vile suo sangue
Il tuo scorrerà. (Ernesto si scioglie furiosamente da Imogene: essa lo segue smarrita).

SCENA V.

Loggia nel Castello di Caldora
come nell' atto primo.
(L' alba è vicina)
GUALTIERO ed ITULBO.

GUAL. Lasciami, forza umana
Non può mutar mia voglia.

ITUL. A morte esponi

Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge
L'ora prefissa dal feroce Ernesto.

GUAL. Io no 'l pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l'estrema
Proposta mia... Non replicar. Stien pronti
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.

ITUL. La mia risposta io serbo
All'ora del cimento.

GUAL. Odo di passi
Incerto calpestio...
È dessa, è dessa... Omai ti scosta.

ITUL. Addio (parte)

SCENA VI.

IMOGENE e GUALTIERO.

IMOG. Eccomi a te, Gualtiero,
L'ultima volta a te... Sian brevi i detti,
Poichè scoperto sei,
Parla: che brami?

GUAL. Omai saper te 'l déi.
Mi cerca Ernesto... Offrirmi
A lui degg'io... Pronto è l'acciar... lo vibro,
Se non mi segui.

IMOG. Oh! che dì tu?

GUAL. Due navi
Mi raggiunser de' miei... Pugnar poss'io;
Pur vo' fuggir... T'ama il crudele; ei provi
Di perderti l'affanno.

IMOG. Ah! no: giammai...
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.

GUAL. Non lo sperar. Il mio destino

Qui m'incatena: qui vendetta o morte
Avrò fra poco.
IMOG. E speri tu?
GUAL. L'ignoro.
Altro non so, che di te privo io moro.
(Imog. vorria rispondere e piange. Gual. è intenerito)
Vieni: cerchiam pe' mari
Al nostro duol conforto,
Per noi tranquillo un porto
L'ampio Oceáno avrà.
IMOG. Taci: rimorsi amari
Ci seguirian per l'onda:
Lido che a lor ci asconda
L'immenso mar non ha.
GUAL. Crudele! e vuoi?...
IMOG. Correggere
L'error di cui siam rei.
GUAL. E deggio dunque?
IMOG. Vivere,
E perdonar tu déi.
GUAL. Oh! legge amara e barbara!
IMOG. Ma giusta... Addio, Gualtier.

SCENA VII.

ERNESTO in fondo della scena e detti.

ERN. (Gualtiero!... È desso!)
GUAL. Ah! sentimi.
ERN. (Oh! gioja! è in mio poter.)
IMOG. Parti alfine: il tempo vola.
GUAL. Ah! un addio!
ERN. (avanzandosi) L'estremo ci sia.
IMOG. Cielo!
GUAL. (arretrandosi) Ernesto!
IMOG. (ponendosi in mezzo) Ah! va: t'invola.
ERN. Fuggi invano all'ira mia.

GUAL. Io fuggir! furente, insano;
Ti cercai due lustri invano...
Nè la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.
Esci meco.
ERN. Sì, ti seguo.
IMOG. Ah! pietade.
ENR. *e* GUAL. Sangue io vo'.

a 3

IMOG. Me ferite, me soltanto...
Ch'io perisca... io sola, io sola. —
Ah dal cielo, o Sol, t'invola,
Nega il giorno a tanto orror;
GUAL. *ed* Ti allontana... è vano il pianto...
ERN. Sangue io voglio, e fia versato.
Non sperare, o scellerato,
D'involarti al mio furor! (partono)

(Esce Adele colle damigelle. Imogene si getta nelle sue braccia)

SCENA VIII.

Atrio terreno nel Castello

D'ambo i lati passaggi che mettono alle altre sale; di fronte grandi arcate oltre le quali vedesi l'esterno, con cascata d'acqua, su cui passa un ponte che conduce al castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati d'Ernesto entrano coll'armi di lui, e ne fanno un trofeo. - Vengono quindi i cavalieri, tutti afflitti e pensosi; indi ADELE e le damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

CAV. *e* DAM. Lasso! perir così
Degli anni suoi sul fior!
E per chi mai? per chi?
Per man d'un traditor,
D'un vil pirata!

Ade. *e* Dam. Oh! sciagurato regno
Che perdi il tuo sostegno!
Ma tu per cui morì,
In sì funesto dì,
Più sventurata!

Tutti Vendetta intiera, atroce,
Giuriamo / Giurate ad una voce.
È vile, è senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio pirata. (I Cavalieri giurano vendetta sull' armi d' Ernesto)

SCENA IX.

Da una delle Gallerie del fondo si avanza GUALTIERO avvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.

Ade. Giusto Cielo! Gualtier!
Coro Gualtiero! ed osi
Mostrarti a noi?... Pera il fellon...
Gual. (con voce imponente) Fermate.
Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa
Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.
Largo al partir sentiero
Apersi a' miei seguáci, e all' ira vostra
Me volontario espongo.
Vendicatevi alfin: l' acciar depongo. (getta il ferro)
Ade. Che sento?
Coro Oh! insano ardir!
Gual. La morte attendo
Senza tremar.
Coro La morti! Eppur conviene
Che t' oda in prima, e ti condanni il pieno
De' cavalier consiglio.
Gual. Ebben si aduni,
Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora

La vittima di mano... Ancor possenti,
E a tutto osar capaci,
Io conosco, o guerrieri, i miei seguáci.
(breve silenzio. Gual. volge gli occhi intorno, ravvisa Adele e a lei si avvicina commosso)
Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi,
Le dirai che s'io l'offesi
Pur la seppi vendicar.
Forse un dì, con me placata,
Alzerà per me preghiera,
E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lacrimar.
(odesi suono di trombe dalla Sala del Consiglio)

CAV. Già si aduna il gran consesso:
Vieni e pensa a discolparti.

GUAL. Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

CAV. Ah! costretti a detestarti,
Pur diam lode a tanto ardir.

GUAL. Ma non fia sempre odiata
La mia memoria, io spero:
Se fui spietato e fiero,
Fui sventurato ancor.
E parlerà la tomba
Alle pietose genti
De' lunghi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

CAV. Ah, parlerà la tomba
De' tuoi misfatti ancor! (parte coi Cav.)

SCENA ULTIMA.

IMOGENE, tenendo il figlio per mano, s'inoltra a lenti passi, guardando intorno smarrita. Ella è delirante.

IMOG. Oh! s'io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte!... È giorno, o sera?

Son io nelle mie case, o son sepolta?
ADE. Lassa! vaneggia.
IMOG. Ascolta... (prendendola in disparte)
Geme l' aura d' intorno... Ecco l' ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier... Ma non è questo,
Non è questo Gualtier... È desso Ernesto.
Ei parla... ei chiama il figlio...
Il figlio è salvo!... io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori... a lui si rechi... il vegga...
Lo abbracci e mi perdoni anzi ch' ei mora.
Deh! tu, innocente, tu per me l' implora.
Col sorriso d' innocenza,
Collo sguardo dell' amor,
Di perdóno, di clemenza
Deh! favella al genitor.
Digli, ah! digli che respiri,
Che sei libero per me,
Che pietoso un guardo ei giri
A chi tanto oprò per te. (odesi dalla sala del consiglio un lugubre suono)
Qual suono ferale
Eccheggia, rimbomba?
Del giorno finale
È questa la tromba?
Udite...
CAV. (dalle sale) Il Consiglio
Condanna Gualtier.
IMOG. Gualtiero!.. oh periglio!..
Egli è prigionier!
Spezzate i suoi nodi,
Ch' ei fugga lasciate...
Che veggo? Ai custodi
In mano lo date...
Il palco funesto
Per lui s' innalzò.
Oh, Sole! ti vela

Di tenebre oscure...
Al guardo mi cela
La barbara scure...
Ma il sangue già gronda,
Ma tutta m'innonda...
D'angoscia, d'affanno,
D'orrore morrò.

AD. *e* DAM. Ah! vieni: riparati
A stanze più chete:
Altrove procúrati
Conforto. quïete -
(Delira, demente,
Consiglio non sente...
Al duol che l'opprime
Più regger non può).

(sviene nelle braccia delle damigelle.)

FINE.

